



# Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA  
DIREZIONE CENTRALE DELL'IMMIGRAZIONE E DELLA POLIZIA DELLE FRONTIERE

**Partecipazione ai  
lavori della  
Proliferation Security  
Initiative (PSI)**

Si è continuato a partecipare alle riunioni del gruppo di lavoro (PSI) che cura la cooperazione internazionale volta a contrastare il traffico e la proliferazione di armi di distruzione di massa. Si è partecipato ai lavori della PSI contribuendo, per la parte di relativa competenza, finalizzata a creare un quadro di insieme completo delle possibili problematiche in caso di evento che preveda l'utilizzo o il semplice rinvenimento di armi di distruzione di massa o loro componenti.

**Partecipazione alla  
gestione di trasporti  
nucleari dal territorio  
nazionale a quello  
francese**

Sono state seguite le attività connesse ai trasporti di materiale nucleare, partecipando alle riunioni del centro di coordinamento che, in detti eventi, viene costituito presso la Segreteria del Dipartimento – Ufficio Ordine Pubblico.

R.R./M.R.C./Uff. AA.GG./Sett. giuridico

Via Tuscolana, 1558 – 00173 Roma

PAGINA BIANCA



MINISTERO  
DELL'INTERNO

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA



2013

RELAZIONE

ANNUALE

PAGINA BIANCA

# PREFAZIONE

*Anche questo anno, puntualmente, è stata elaborata e pubblicata sui siti istituzionali la “Relazione Annuale” (relativa all’anno 2013) da parte della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga.*

*Si è ormai giunti alla XXXVII edizione di questo appuntamento sempre molto atteso dagli addetti al settore e non solo, che vuole essere un contributo statistico e di analisi del fenomeno per chiunque si avvicini al problema droga per motivi professionali, didattici o culturali.*

*Lo studio si basa sulla rigorosa elaborazione dei dati acquisiti attraverso le segnalazioni delle Forze di Polizia sul territorio, arricchito sia dal contributo degli Esperti per la Sicurezza della D.C.S.A. che dalle riflessioni emerse dalla costante, diuturna attività di coordinamento investigativo svolta dalla Direzione stessa.*

*L’elaborato descrive una situazione poliedrica che vede affiancati agli importanti successi della risposta operativa un’offerta di droga sempre più articolata e complessa con la partecipazione di gruppi criminali stranieri in tutte le fasi del narcotraffico.*

*L’impegno delle nostre Forze in campo, in un simile scenario, non può prescindere dalla cooperazione internazionale di polizia e di intelligence allo scopo di cercare nuove strategie di contrasto che, avvalendosi di tecniche investigative e risorse legislative aggiornate, possano efficacemente contenere la minaccia.*

*Ovviamente all’azione sul piano del contrasto si affiancano, in uno sforzo sinergico, le numerose attività sviluppate nel mondo della prevenzione, cura e riabilitazione senza le quali risulterebbe impossibile conseguire risultati significativi nei vari settori della società.*

*Anche quest’anno si utilizza il supporto informatico per la divulgazione del Rapporto alle Autorità interessate e viene confermata la contestuale presentazione dei dati acquisiti in inglese e spagnolo per favorire la loro divulgazione anche al di fuori dei confini nazionali.*

*Riguardo i temi trattati è possibile confermare, per il periodo di riferimento, una sostanziale stabilizzazione della produzione e del consumo di sostanze sottoposte al controllo internazionale, per lo meno in ambito europeo.*

*Gli ingenti sequestri (oltre 72 tonnellate di stupefacenti nel periodo di riferimento) realizzati dalla Forze di Polizia italiane riguardano anche sostanze in transito sul territorio nazionale, dirette verso i ricchi mercati di consumo del nord Europa, si contribuisce pertanto, in uno sforzo congiunto, in modo significativo all’azione di contrasto svolta dai nostri partner comunitari.*

*Particolare attenzione è stata riposta dalle Forze di Polizia al traffico illegale delle nuove sostanze di natura sintetica ed all’utilizzo della rete internet per l’illecita*

*commercializzazione di queste.*

*Nella relazione risaltano infatti non solo i dati statistici relativi all'intensa, difficile attività di contrasto posta in essere dalle nostre Forze di Polizia, ma viene anche descritto come i narcotrafficienti fanno giungere quasi quotidianamente le sostanze illecite nel nostro territorio attraverso le frontiere terrestri, aeree e marittime, utilizzando sempre nuove rotte e nuovi metodi di spedizione. Il narcotraffico, ormai fenomeno illecito planetario, coinvolge paesi di diversi continenti, per tale ragione, in molti casi, sono stati conseguiti risultati solo grazie alla cooperazione internazionale intercorsa fra Forze di Polizia che ha permesso di smantellare intere organizzazioni criminali con capacità operativa transnazionale. L'attività di contrasto è resa ancora più difficile dal lungo tratto costiero e dai porti, sempre tenuti sotto stretta vigilanza, considerando che le minacce maggiori pervengono da oltre oceano, attraverso l'utilizzo dei containers. I narcotrafficienti si sono purtroppo rivelati anche eccellenti uomini d'affari con l'unico scopo di conseguire profitti sempre maggiori. Di conseguenza, il problema del riciclaggio dei guadagni illeciti continua ad affliggere i circuiti finanziari e commerciali nonché l'economia legale di molti paesi, la maggior parte dei quali ancora in via di sviluppo e pertanto non ancora dotati di un sistema normativo capace di interdire l'investimento dei capitali accumulati con il narcotraffico nei diversi settori produttivi.*

*Da ultimo e non certo per ordine d'importanza, si devono fare i conti con gli effetti che il consumo delle droghe produce sulla salute pubblica e soprattutto i decessi per l'abuso delle stesse. Oltre alle malattie più comuni conosciute causate dal consumo e abuso di sostanze stupefacenti, destano particolare preoccupazione le nuove droghe sintetiche, la cui composizione e effetti non sono sempre conosciuti.*

*La sfida per le Forze di Polizia, impegnate tutti i giorni sul territorio, rimane particolarmente impegnativa, le capacità operative vanno ora ulteriormente rinforzate anche in ragione delle maggiori potenzialità offerte alle organizzazioni criminali dalla rinnovata mobilità dei trasporti commerciali per progressivo superamento della crisi economica mondiale.*

IL DIRETTORE CENTRALE

Andrea De Gennaro



# PARTE PRIMA

## IL NARCOTRAFFICO INTERNAZIONALE

INTRODUZIONE

LE DROGHE

OPPIACEI

COCAINA

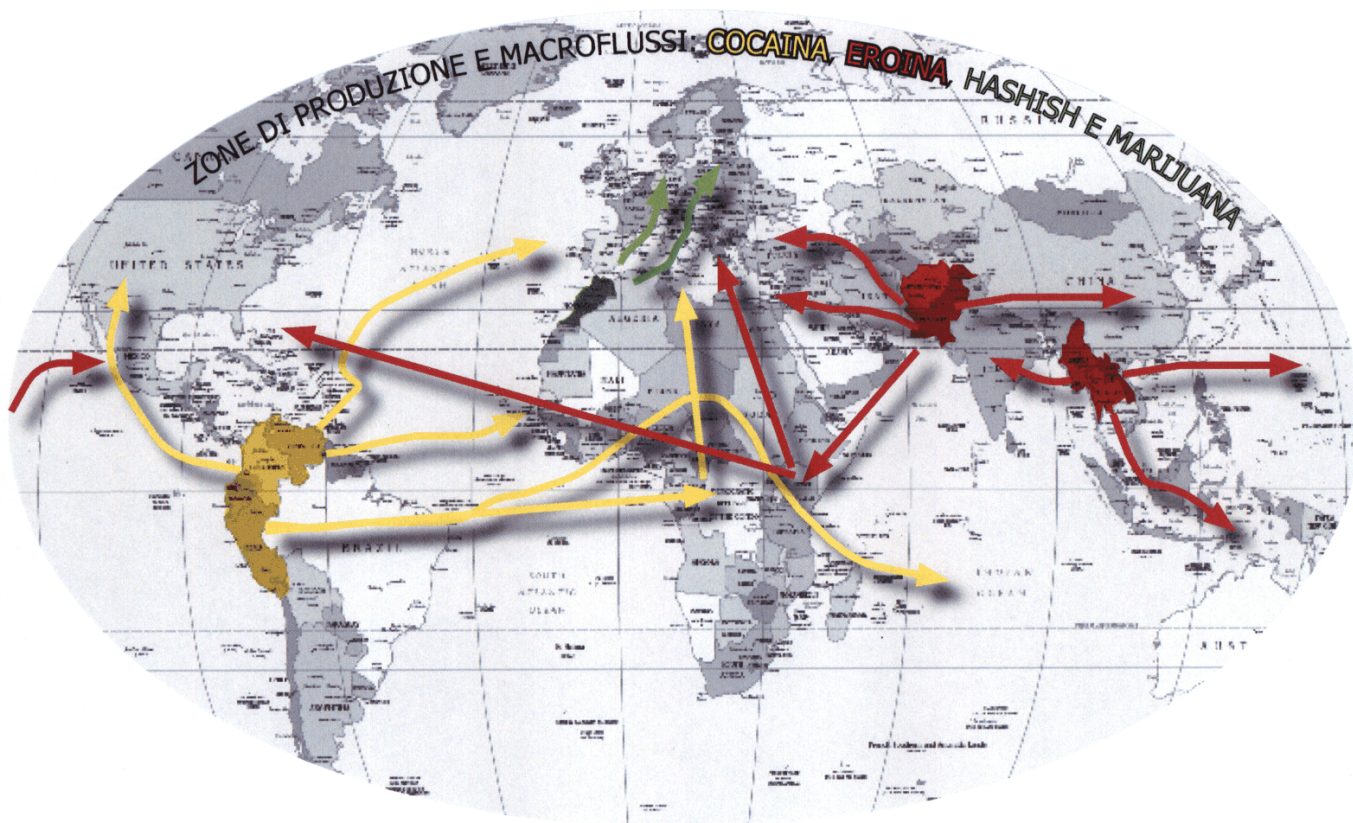
CANNABIS

DROGHE SINTETICHE



PAGINA BIANCA

**PARTE PRIMA - IL NARCOTRAFFICO INTERNAZIONALE**



PAGINA BIANCA

## INTRODUZIONE

Quello del traffico di stupefacenti è il settore illecito più dinamico, caratterizzato da alta competitività e capacità di innovazione da parte delle organizzazioni criminali, sempre più contraddistinte dall'internazionalità delle loro operazioni e dalla provenienza dei loro affiliati.

Il mercato della droga si conferma un'attività estremamente redditizia e, anche se la domanda di alcune droghe tradizionali appare in calo, i sodalizi criminali, per garantire i propri profitti, scelgono un approccio più flessibile, adottando una crescente collaborazione capace di superare anche le divisioni nazionali, linguistiche ed etniche ovvero estendendo i propri interessi illeciti ad altre merci o sostanze.

Fra gli elementi di novità che emergono dall'analisi del recente periodo, vanno menzionati la continua diversificazione delle rotte utilizzate per il traffico, la gestione in comune delle illecite transazioni e il «politrafico».

Il primo aspetto si avvale dei processi di intensificazione del trasporto commerciale aereo e marittimo e individua prioritariamente, fra le diverse rotte utilizzate nel traffico di sostanze stupefacenti, quelle che interessano il continente Africano, ed in particolare i Paesi dell'Africa Orientale e Occidentale. Accanto ai canali tradizionali d'importazione il mercato degli stupefacenti, alla continua ricerca di soluzioni innovative sia nella sintesi di nuove sostanze che nell'individuazione di nuove modalità di espansione della domanda, irrompe nelle reti elettroniche con le modalità proprie del commercio online.

Quanto al secondo profilo, appare ormai delineata nei particolari una metodologia per l'importazione in comune di ingenti partite di droga, specie di cocaina, attraverso l'aggregazione di più gruppi delinquenziali interessati ad una illecita transazione. Questa modalità garantisce forse più di altri modus operandi, oltre alla condivisione dei carichi, anche quella dei rischi e dei costi.

Nel cosiddetto «politrafico», invece, la gestione delle importazioni da parte delle organizzazioni dedite al narcotraffico prevede spedizioni miste nelle quali più tipi di droga sono occultate in un unico carico di

copertura, allo scopo di incrementare i profitti e corrispondere ad una domanda di stupefacente estremamente diversificata, soprattutto all'interno dell'Unione Europea.

Va prendendo anche piede fra i gruppi criminali il pagamento reciproco in forma di baratto: sempre più frequentemente i carichi di droga vengono scambiati con altri tipi di stupefacente o con altre merci contraffatte.

## LE DROGHE

### *Oppiacei*

Il papavero da oppio è coltivato principalmente: nel Sud-ovest Asiatico (Afghanistan, Pakistan e India), la cui produzione è destinata ai mercati Africani, del Sud-ovest Asiatico, dell'Asia orientale (inclusa la Cina), del Medio Oriente, dell'Europa<sup>1</sup> e dell'Oceania; in Myanmar e Laos, che riforniscono principalmente il Sud-est Asiatico<sup>2</sup>, la Cina e l'Oceania; nelle Americhe (in particolare Messico, Colombia e Guatemala) che costituiscono fonte di approvvigionamento per gli stessi territori Americani<sup>3</sup>.

Benché nel 2012 l'area complessiva coltivata ad oppio abbia segnato un aumento del 15 per cento (raggiungendo il picco di 236.000 ettari), dovuto all'incremento registrato in Afghanistan<sup>4</sup> e in Myanmar, la produzione globale di oppio è diminuita del 30 per cento, scendendo a circa 5.000 tonnellate. Tale decremento è imputabile soprattutto allo scarso rendimento delle colture in Afghanistan, dove, nel 2012, le avverse condizioni climatiche e una malattia della pianta

1 Oltre la metà del mercato europeo dell'eroina è riferibile a Regno Unito, Francia, Germania e Italia.

2 La produzione di oppio in Laos ed in Myanmar sembra non soddisfare la domanda crescente determinata dall'aumento del numero di consumatori di eroina in alcune aree dell'Asia, compreso il sud-est Asiatico, i cui mercati sono quindi approvvigionati da eroina afghana.

3 Secondo stime statunitensi le colture di papavero da oppio in Messico sono praticate su 12.000 ettari, con una produzione potenziale di gran lunga superiore a quella delle coltivazioni di oppio colombiane, benché la Colombia sia menzionata come il principale fornitore di eroina sul mercato statunitense. Invece, il mercato canadese sembra essere approvvigionato da gruppi del crimine organizzato mediorientali ed asiatici con eroina di produzione asiatica, prevalentemente afghana.

4 Le colture di papavero da oppio in Afghanistan, in crescita dal 2010, erano stimate nel 2011 in 131.000 ettari di terreno.



*Pakistan - Quetta, preparazione di pila per incenerire lo stupefacente sequestrato*

hanno fatto crollare la locale produzione a 3.700 tonnellate (con un calo del 36 per cento rispetto al 2011). Tuttavia tale Paese, con il suo 74 per cento, rimane di gran lunga il principale produttore di oppio a livello mondiale.

Invece, la produzione globale di eroina, nel 2011, è stata stimata in 467 tonnellate, in significativo aumento rispetto alle 396 tonnellate del 2010, anche se tale livello resta decisamente al di sotto del picco di 757 tonnellate registrate nel 2007.

Relativamente alle rotte internazionali utilizzate per il traffico di eroina, benché la rotta Balcanica sia tuttora la più utilizzata, è stato notato un calo dei quantitativi inoltrati lungo tale direttrice<sup>5</sup>.

Una ragione potrebbe essere individuata nella contrazione della domanda che si registra da tempo sul mercato europeo<sup>6</sup> con la conseguente necessità di aprire nuove rotte verso mercati emergenti di consumo.

Così, in aggiunta alle rotte tradizionalmente utilizzate dai trafficanti (sia la rotta Balcanica diretta in Europa attraverso l'Iran e la Turchia che quella del Nord attraverso l'Asia Centrale e la Russia), sono

emersi nuovi itinerari (denominati nel loro complesso "Rotte Meridionali") che dall'Afghanistan si dirigono verso sud, passando per l'Iran o il Pakistan, e successivamente verso l'Africa<sup>7</sup> o verso il Medio Oriente attraverso l'Iraq<sup>8</sup>.

L'eroina, in particolare, viaggia frequentemente dall'Afghanistan verso i porti iraniani e pakistani, transitando poi per quelli dell'Africa orientale (in particolare del Kenya e della Tanzania), meridionale e occidentale (soprattutto Benin e Nigeria) ed alcuni Stati del Golfo.

Si tratta di un traffico ben organizzato che consente l'introduzione in Europa di ingenti quantitativi attraverso container marittimi talvolta in transito nei porti africani e della Penisola Arabica (ad esempio Dubai) o per via aerea a mezzo di corrieri imbarcati sui comuni voli di linea.

L'aumento del consumo di eroina in alcune regioni dell'Africa, oltre ad aver assicurato un ruolo di maggior spessore ai gruppi criminali africani nel traffico di questo narcotico all'indirizzo dei mercati più redditizi del Vecchio Continente, porta ad un'ulteriore diversificazione delle rotte del traffico

<sup>5</sup> Ad esempio, sono stati osservati dei cali nei sequestri di eroina in Turchia nel 2010 e nel 2011 (anno in cui sono diminuiti a 7 tonnellate con una diminuzione del 43%), nonché un calo dei sequestri in Iran nel 2011 sia di eroina (23 tonnellate con una flessione del 15%) che di oppio.

<sup>6</sup> Di riflesso anche i sequestri di eroina in Europa sono diminuiti; infatti, nel 2011 sono scesi a 16 tonnellate rispetto all'anno precedente (-28%).

<sup>7</sup> A partire dal 2009 i sequestri di eroina effettuati in Africa (in particolare nella regione orientale) sono aumentati almeno di dieci volte.

<sup>8</sup> La rotta che transita per l'Iraq, e che vede transitare sia partite di eroina che di oppio, può essere una conseguenza del rafforzamento dei controlli alle frontiere turco-iraniane.

verso il continente africano.

Le reti criminali dell'Africa collaborano spesso con i gruppi criminali pakistani, aggirando parzialmente la rotta Balcanica ed evitando di dover fronteggiare le agguerrite organizzazioni.

Queste ultime continuano ad avere un ruolo importante nell'importazione e nella redistribuzione dell'eroina in Europa, in virtù del fatto che la rotta Balcanica ha tuttora un ruolo prevalente nell'istadamento di questa droga nel nostro Continente. I trafficanti turchi importano direttamente l'eroina o agiscono in veste di fiancheggiatori per conto di altre organizzazioni criminali. Se per lunga tradizione tali gruppi possono contare su collegamenti con i terminali delle reti di produzione nei Paesi di origine dell'eroina, recentemente hanno anche stabilito, così come altre organizzazioni di trafficanti europei, basi operative nei Paesi africani per mediare da lì l'approvvigionamento dei mercati europei.

I gruppi criminali di etnia turca per raggiungere l'Europa utilizzano sia le rotte terrestri (dalla Turchia alla Romania e Ungheria, attraverso i Balcani occidentali), sia marittime attraverso Grecia, Albania e Italia. Nelle operazioni di importazione dello stupefacente si avvalgono del supporto di organizzazioni criminali autoctone dei Paesi di transito dell'eroina (quali i Balcani occidentali, la Bulgaria e la Romania) e operano in stretta collaborazione con i sodalizi che hanno base in Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi e Regno Unito.

Proprio le organizzazioni criminali dei Balcani occidentali sono, come detto, importanti partner dei trafficanti turchi: in particolare, i gruppi di etnia albanese con base operativa in Albania, in Macedonia (FYROM) e in Kosovo, sfruttano la propria zona di influenza per lo stoccaggio e il riconfezionamento delle partite di eroina. Tali gruppi controllano una quota significativa del traffico di questa droga diretta in molti Paesi europei.

I gruppi criminali rumeni o bulgari, avendo svolto per anni il ruolo di fiancheggiatori nel traffico di eroina per conto delle organizzazioni turche, sono

attualmente in grado di rifornire non solo il mercato illecito del loro Paese, ma anche quello di altri Paesi dell'Unione Europea.

Sempre più frequentemente nel traffico di eroina all'interno dei Paesi della Comunità risultano implicati anche gruppi pakistani, i quali, dopo aver per anni gestito alla pari con altre organizzazioni l'importazione di eroina nel Regno Unito<sup>9</sup>, mostrano, oggi, segni di particolare attività anche nel resto del territorio dell'Unione Europea.

Tali gruppi inviano l'eroina nei paesi di destinazione direttamente dal Pakistan a mezzo di corrieri che viaggiano in aereo o stivano i carichi in container marittimi che utilizzano l'Africa come piattaforma di transito.

Meritano una menzione anche le consorterie criminali presenti in Russia e in Ucraina che, agendo attraverso le rotte di approvvigionamento europee, alimentano i mercati di consumo dell'eroina nei rispettivi Paesi, dove la domanda supera ormai, nel suo complesso, quella dell'intera Unione Europea.

### **Cocaina**

Nel 2011 l'estensione complessiva delle piantagioni di coca, concentrate soprattutto in Bolivia, Colombia e Perù<sup>10</sup>, ammontava a 155.600 ettari, in linea con il dato dell'anno precedente ma decisamente in calo rispetto ai valori del passato (meno 14 per cento rispetto al 2007 e meno 30 per cento rispetto al 2000). In Bolivia, dopo anni di aumento tendenziale delle aree coltivate a coca, nel biennio 2011 - 2012 è stato registrato un calo delle colture rispettivamente del 12 per cento e del 7 per cento rispetto all'anno precedente. I cali vanno ascritti prevalentemente alle attività di eradicazione svolte dalle autorità governative in tutte le principali aree di coltivazione (Yungas, Cochabamba e Apolo). In Colombia e in Perù, al contrario, sono stati osservati lievi aumenti delle aree di coltivazione.

La produzione di cocaina nel 2011, espressa in termini

<sup>9</sup> Nel biennio 2011-2012 due terzi dell'eroina sequestrata alla frontiera britannica erano stati inoltrati direttamente dal Pakistan.

<sup>10</sup> Per il primo anno sono state fornite le stime delle coltivazioni di coca in Perù al 31 dicembre 2011, acquisite mediante rilevamento satellitare, dalle quali si evince che la zona coltivata è pari a 62.500 ettari.

di purezza del 100 per cento, è stata stimata entro una forbice di 776 – 1.051 tonnellate, quantitativo stabile rispetto all'annata precedente, nonostante la produzione della Colombia sia stata inferiore rispetto a quella del 2010<sup>11</sup>.

Negli ultimi anni il mercato della cocaina ha registrato generalmente un calo o, quanto meno, una sostanziale stabilizzazione. Tale situazione deriva dall'evoluzione dei consumi nei due principali mercati, quello del Nord America, dove da tempo la domanda ha subito una netta contrazione, e, in minor misura, da quello dell'Europa Centrale e Occidentale dove il trend sembra stabilizzato dopo molti anni di crescita.

In Nord America sequestri e tasso d'abuso sono diminuiti progressivamente a partire dal 2006 (ad eccezione di un "effetto rimbalzo" verificatosi nel 2011 negli Stati Uniti d'America). Fra il 2006 e il 2011 il consumo nella popolazione statunitense è diminuito del 40 per cento a causa della contrazione della produzione colombiana (principale Paese di provenienza della cocaina consumata negli U.S.A.), della crescente attività di contrasto effettuata nelle zone di produzione con importanti sequestri in loco e della recrudescenza delle guerre intestine fra cartelli rivali che ha provocato interruzioni nella catena di approvvigionamento, con conseguente riduzione della disponibilità di cocaina nei mercati di destinazione.

In Europa il quadro dell'abuso e del traffico di cocaina si presenta piuttosto complesso. Alcuni Paesi riferiscono di situazioni socio-sanitarie estremamente problematiche correlate ai fenomeni di abuso della cocaina (Spagna, Danimarca e Regno Unito), mentre altri, soltanto negli ultimi anni, hanno registrato un rapido aumento del fenomeno (Francia, Germania, Portogallo). Altri ancora, principalmente in Europa orientale e settentrionale (ad esempio Lettonia, Lituania e Finlandia), riportano tuttora cifre modeste relativamente all'abuso ed ai sequestri. In alcuni Paesi dell'Est europeo, come la Russia, il

mercato è in via d'espansione.

In generale, si assiste ad una diffusione della cocaina in regioni del continente europeo finora preservate da fenomeni endemici di consumo.

Secondo stime effettuate dall'UNODC, nel 2011 sono 17 milioni le persone che hanno fatto uso di cocaina almeno una volta nell'arco dell'anno precedente, pari allo 0,37 per cento della popolazione globale fra i 15 ed i 64 anni, di cui il 36 per cento (cioè 6.200.000 persone) nei mercati emergenti di Africa, America Latina e Caraibi.

Aumenti significativi dei sequestri di "polvere bianca" sono stati osservati in Asia, Oceania, America centrale e meridionale e nei Caraibi.

Un particolare allarme proviene dall'Asia orientale e Sud-orientale dove sembrano sussistere le condizioni per una repentina espansione del consumo della cocaina. Anche il dato dei sequestri effettuati in questi Paesi porterebbe alle medesime conclusioni: ad Hong Kong (Cina), per esempio, i sequestri sono aumentati da circa 600 kg del 2010 ad oltre 800 kg del 2011. La causa di una tale evoluzione potrebbe essere individuata nelle profonde modifiche nel tessuto sociale di questo Paese, in cui le classi emergenti considerano il consumo di questa sostanza stupefacente un elemento distintivo della propria appartenenza ad un ceto abbiente ed esclusivo.

In Oceania i sequestri hanno raggiunto nuovi picchi nel 2010 e 2011 (rispettivamente 1,9 e 1,8 tonnellate), rispetto ai 290 kg del 2009.

Nel caso dell'America Latina l'aumento sembra essere correlato soprattutto all'effetto spill over, dal momento che la cocaina è largamente disponibile e relativamente poco costosa a causa della contiguità di quest'area con i Paesi produttori.

Benché in Africa l'abuso di cocaina continui ad essere un fenomeno tutto sommato limitato, in Paesi quali Sudafrica e Nigeria si è sviluppato un mercato di consumo di consistenti dimensioni.

La disponibilità di cocaina in transito in Africa Occidentale e nelle aree Settentrionali del Continente, lungo le successive direttrici di traffico verso l'Europa, ne ha diffuso l'utilizzo in Algeria, Burkina

<sup>11</sup>Questo a causa del calo del rendimento per ettaro di foglie di coca non essiccate (da 4,6 tonnellate del 2010 a 4,2 tonnellate del 2011), con il conseguente calo (del 14% rispetto all'anno precedente) della produzione totale di foglie di coca non essiccate a 236.800 tonnellate.



*Mar dei Caraibi - Sequestro di 998 kg di cocaina da parte della Guardia Costiera degli U.S.A.*

Faso, Costa d'Avorio, Marocco, Ghana e Togo.

Un indicatore dell'espansione del mercato della cocaina è rappresentato dalla presenza di laboratori clandestini<sup>12</sup>. Nell'ultimo decennio ne sono stati scoperti anche in Australia, Hong Kong e Sudafrica, ben al di fuori delle tradizionali zone di produzione e transito (regioni Sudamericane, Stati Uniti e Messico).

La cocaina destinata al mercato Nordamericano è contrabbandata soprattutto attraverso il Messico, ma anche i Paesi Caraibici sono sempre più frequentemente utilizzati come importanti zone di transito. Il dato dei sequestri mostra che, con riferimento al traffico via mare, la "Rotta atlantica" sta acquistando una notevole importanza rispetto alla "Rotta del pacifico" anche con riguardo ai flussi che attingono le coste del Nord America.

La cocaina, come accennato, viene trasportata dal Sud America all'Europa attraverso l'Atlantico, utilizzando rotte aeree e, soprattutto, marittime, stivata, in grossi quantitativi, all'interno di container imbarcati a bordo di navi in partenza dai porti del Venezuela, dell'Ecuador, del Brasile<sup>13</sup>, dell'Argentina.

<sup>12</sup>Genericamente indicati come siti per la produzione di cocaina, non essendo sempre precisata nelle segnalazioni la tipologia del laboratorio smantellato: ovvero se per la raffinazione della cocaina base in cocaina cloridrato o per la trasformazione di quest'ultima nella forma meno comune di "crack" (il quale è prodotto in prossimità del mercato stesso di consumo) oppure per l'estrazione secondaria della cocaina (cioè per rimuovere la cocaina dai materiali in cui era occultata con il metodo dell'impregnazione).

<sup>13</sup>Il Brasile svolge un importantissimo ruolo, sia come Paese di destinazione che

Uno dei modus operandi utilizzati per spedire la cocaina all'interno dei container è il cosiddetto metodo "rip-on rip-off", che implica il coinvolgimento di addetti portuali corrotti che operano sia nel porto di partenza che in quello di arrivo. Il sigillo del container viene rimpiazzato alla partenza con un sigillo contraffatto e una procedura analoga viene eseguita una volta che il container giunge a destinazione e il carico recuperato.

La criminalità organizzata controlla e, talvolta, gestisce in proprio società operanti nel settore dei trasporti, dell'industria ittica, dell'import/export di generi ortofrutticoli e altre merci che offrono coperture ideali alle esportazioni di cocaina dal Sud America verso l'Europa, anche grazie al volume complessivo delle spedizioni e alla deperibilità delle merci trasportate.

Le rotte marittime principalmente utilizzate per inoltrare la cocaina in Europa<sup>14</sup> sono tre: la "Rotta Settentrionale" (che passa dai Caraibi e per le Azzorre), la "Rotta Centrale" (via Capo Verde o

di transito, grazie a un'estesissima fascia costiera atlantica, ai legami culturali e linguistici con il Portogallo e con i Paesi africani di lingua lusofona ed a un'estesa frontiera terrestre con i tre principali Paesi produttori di cocaina. Nel 2011 oltre la metà della cocaina sequestrata in Brasile (il 54%) era originaria della Bolivia, il 38% era di origine peruviana ed il 7,5% della Colombia.

<sup>14</sup>Con destinazione principalmente la Spagna, il Portogallo, i principali porti dei Paesi Bassi e del Belgio (Anversa e Rotterdam), ma anche quelli attrezzati per la movimentazione dei container marittimi di Germania, Francia, Italia e Regno Unito.

Madeira e per le Isole Canarie) e la “Rotta Africana”<sup>15</sup> (che transita dall’Africa occidentale, soprattutto dai Paesi del Golfo di Guinea - Guinea, Guinea Bissau, Gambia e Senegal, nonché Ghana, Togo, Benin e Nigeria). Quest’ultima, in particolare, consente alle organizzazioni di trafficanti di sfruttare a proprio vantaggio una serie di fattori logistici, quali l’esistenza di frontiere permeabili e scarsamente controllate, la mancanza di un efficace controllo governativo e gli elevati livelli di corruzione dei funzionari doganali e di polizia.

Per quanto riguarda la citata “Rotta africana”, i successivi itinerari di traffico che dall’Africa Occidentale si dirigono in Europa non utilizzano più, come in passato, i voli aerei diretti negli scali europei e le rotte marittime che dalle coste africane procedono verso nord, ma itinerari terrestri che attraversano le regioni del Sahel e del Sahara, avvalendosi del supporto di trafficanti marocchini, fini conoscitori delle collaudate rotte dell’hashish.

Le reti criminali dell’Africa occidentale e, in particolare, le organizzazioni nigeriane sono ormai in grado di approvvigionarsi della sostanza stupefacente, finanziare le spedizioni e inoltrare i carichi direttamente dall’America Latina all’Europa. Tali gruppi hanno rapidamente scalato le posizioni nelle classifiche criminali grazie alla flessibilità nella scelta delle rotte e delle modalità con cui effettuare le operazioni di importazione della droga, ricorrendo talvolta anche al cosiddetto politraffico di diverse droghe, come, ad esempio, la metamfetamina.

Benché le spedizioni marittime rappresentino, sotto il profilo del contrasto, il fronte di maggiore criticità a causa della considerevole consistenza di ciascuna partita di droga spedita in transito, un aspetto altrettanto preoccupante nell’evoluzione del traffico della cocaina è rappresentato dalle importazioni effettuate con aeromobili di linea o per il traffico commerciale. Si tratta in genere di quantitativi più modesti occultati nei bagagli o nella cavità addominali di corrieri reclutati da organizzazioni criminali

operative soprattutto nell’Africa occidentale.

È ormai possibile affermare con ragionevole evidenza che l’intero continente africano svolga un ruolo determinante nell’approvvigionamento della cocaina nei mercati europei. I crescenti sequestri di partite di cocaina negli Emirati Arabi Uniti e in Arabia Saudita confermano che anche la regione del Golfo, come gran parte dell’Africa orientale e meridionale, si è definitivamente trasformata in area di passaggio della droga diretta in Europa.

Anche se le quantità maggiori di cocaina in arrivo in Europa provengono dai Paesi che si affacciano sull’Atlantico, il calo dei sequestri di cocaina operati nella Penisola Iberica e un corrispondente incremento dei sequestri di una certa importanza effettuati nella parte orientale europea, in particolare, nei principali porti della Grecia e dei Paesi prospicienti il Mar Nero, quali Bulgaria, Romania ed Ucraina, lasciano presupporre un’ulteriore evoluzione nella diversificazione dei flussi di droga e dei punti di approdo che raggiungono il nostro Continente.

La liberalizzazione dei commerci e il radicamento nel territorio di reti criminali transnazionali sono i fattori che sicuramente favoriscono il transito della cocaina attraverso la regione balcanica e il Mar Nero. Anche se si registra un crescente arruolamento di corrieri dei Paesi balcanici, inclusi la Bulgaria e la Romania, è l’Albania il Paese dell’area balcanica che appare destinato a diventare uno dei principali luoghi di stoccaggio e di spedizione di questa sostanza.

Tale sviluppo nelle rotte del traffico può, in prospettiva, comportare il rischio di una diffusione endemica dell’uso della cocaina in Paesi che fino ad oggi non lamentano particolari indici di consumo tra la popolazione.

La provenienza balcanica di numerose partite di cocaina sequestrate, tra il 2010 e il 2011, in Albania, Austria<sup>16</sup>, Bulgaria, Polonia, Romania, Serbia, Grecia, Turchia, Ucraina e Ungheria, portano a ritenere che tali rotte emergenti si sovrappongono, almeno per alcuni tratti, alla consolidata “Rotta Balcanica”, lungo la quale, come detto, sono tradizionalmente

<sup>15</sup>Dopo importanti sequestri effettuati dal 2004 al 2008, a partire dal 2009 si è assistito in Africa occidentale ad un apprezzabile calo sia del numero dei sequestri che dei quantitativi di cocaina intercettati.

<sup>16</sup>L’Austria, sulla base dei sequestri effettuati nel 2011 ha concluso che il 10% della cocaina era entrata nel Paese attraverso la rotta Balcanica.